

mondiali di sci

ST. MORITZ È di Stephan Eberharter la prima medaglia d'oro dei mondiali di St. Moritz. L'austriaco è riuscito nell'impresa di disinnescare il ritorno del cannibale "Herminator" Maier, il grande favorito del superG e di tutta la rassegna iridata. Smentita nel giro di pochi minuti la profezia dell'ex campione austro-olimpico Marc Girardelli, che, con il rientro di Maier alle gare, aveva riconsegnato Eberharter al complesso dell'eterno secondo. Infatti solo con Hermann bloccato dall'incidente terribile alla gamba Stephan era riuscito a vincere titolo olimpico e Coppa del Mondo. E invece ieri Eberharter è riuscito a mettere gli sci davanti a tutti, bissando tra l'altro l'oro mondiale di Saalbach di 12 anni fa. Il tracciato disegnato dal norvegese Marius Arnesen, con grandi curve e salti spettacolari, ha regalato una gara sempre emozionante. Subito fuori i primi due pettorali (il n° 1 del mondiale era del



Eberharter d'oro nel superG, sua maestà Herminator ritorna "normale"

Prime medaglie a St. Moritz: il favorito Maier è 2°, Bode Miller 3°. Oggi in pista Putzer, Ceccarelli e Kostner

nostro Rieder), è stato l'altro azzurro Peter Fill a saltare per primo al comando. Ha tenuto il tempo necessario che inflissero il cancelletto i migliori 15 del mondo. Prima un'altalena svizzera con Kernen e Hoffmann, poi la discesa che non t'aspetti: quella dell'americano Bode Miller, che da questa stagione s'è scoperto polivalente. Balza in testa, con una prova fatta di continui equilibrismi, alla sua maniera. Ma l'attesa era tutta per "Herminator". Il gigante austriaco è filato via sul filo dei centesimi di secondo rincorrendosi con i tempi di Bode Miller. Alla fine le lancette si sono fermate sull'ex aequo di 1'39"57. Poi, pettorale 30, è stata la volta di Stephan Eberharter. Al primo intermedio era in ritardo di 28 centesimi, al secondo addirittura

di 34. Ma al terzo, dopo due curve pennellate magistralmente, Eberharter passa in testa di 13 centesimi. Da quel momento la sua discesa è una marcia trionfale, in progressione continua, senza una sbavatura, sino a chiudere con ben 77 centesimi di vantaggio sui due rivali. «È andato tutto bene al cento per cento - ha commentato Eberharter alla fine della sua discesa - , ho lottato come una tigre ma sono riuscito contemporaneamente a sciare con tranquillità. Sono orgoglioso di quello che ho fatto». Non è mancata una risposta al duello con Maier: «Vincere una gara mondiale è più importante per me che battere Hermann. Tra di noi non abbiamo un brutto rapporto, sono i giornali ad esagerare». "Herminator" non si è fiascato troppo la testa per il

secondo posto: «Ho sbagliato nella parte bassa della pista, avrei dovuto attaccare di più. Avevo dentro di me ancora maggiori possibilità, ma ad una porta sono finito troppo largo ed ho perso velocità, è stato lì che mi sono mangiato la gara. Comunque, dopo il lungo stop, sono più che contento dell'argento». Intanto oggi si disputa il superG femminile, con le italiane a caccia di medaglie. Putzer, Kostner, Recchia e Ceccarelli: questo il quartetto scelto da Tino Pietrogiovanna. Intanto ieri piccolo infortunio proprio per la Ceccarelli. Dopo l'allenamento, mentre era ferma ad un impianto di risalita, l'azzurra è stata investita, senza conseguenze, da un turista sugli sci. Qualche apprensione all'inizio, ma poi ci si è accorti che non era successo nulla di grave.



La curva chiama, il Cagliari non risponde

Al Sant'Elia in un clima di contestazione va sotto contro il Livorno: pareggio di Abeijron

Davide Madeddu

CAGLIARI Come settant'anni fa. Uno a uno tra Cagliari e Livorno, con pochissime emozioni e concentrate solo durante il secondo tempo. Un risultato, il pareggio, ottenuto in uno stadio "Sant'Elia" super presidiato e riabilitato dopo l'aggressione al portiere Manitta, la squalifica e le polemiche che ne sono conseguite, il tutto per una tradizione che sembra rispettata.

Ma anche un epilogo che ha fatto esultare poco le due tifoserie, alle prese per due ore con un freddo pungente e un'aria da neve in grado di ghiacciare mani e piedi.

La formazione padrona di casa, guidata da Giampiero Ventura, parte bene ma dopo appena un quarto d'ora si arena. Sarà, come dirà poi l'allenatore negli spogliatoi a fine gara, per le vicende che negli ultimi mesi hanno colpito la squadra, e qualche giocatore, o per l'umore non troppo alto, ma nel primo tempo si riescono a vedere solo poche azioni di Langella ed Esposito.

Sono gli unici che riescono a spingersi in avanti ma non riescono a concludere. Già dal 17' la formazione toscana, guidata dall'emergente Roberto Donadoni e sostenuta dai beniamini della curva nord, si fa pericolosa. I fedelissimi dell'Ardenza intonano il loro inno e i giocatori amaranto si spingono in area. Negri si incunea e con un colpo di testa manda di poco a lato, facendo tremare gli avversari. Il Livorno insiste, ma non riesce comunque a concludere. Il sostegno dei tifosi non basta. Non bastano neppure i cori opposti dei rossoblù e le contestazioni all'arbitro, che al 22' e poi quattro minuti più tardi assegna due calci di punizione al Livorno, con parate e fischi per tutti. Fischi che si ripetono pure per il freddo, e a salutare le ammonizioni di Abeijron, Cudini e Biliotti.

La sorpresa per il pubblico arriva

Dopo la squalifica per l'aggressione al portiere Manitta, i rossoblù giocano ancora in un clima blindato e con freddo polare

però nel secondo tempo. La formazione amaranto parte all'attacco e già dal primo minuto fa tremare il Cagliari. Protti e Negri si lanciano in avanti, ma l'assalto alla porta rossoblù, con i fischi da una parte e i coretti dall'altra, finisce in calcio d'angolo. Tuttavia il gol dei toscani è nell'aria, solo una questione di minuti. Per la precisione due. I toscani partono in attacco ancora una volta e Jury Cannarasa riesce a segnare all'incrocio dei pali, sulla destra di Pantanello. Per i padroni di casa, alle prese con una crisi che investe spogliatoio e an-

che una parte della tifoseria, sembra l'inizio della fine. Ovvero di quella sconfitta a cui nessuno, tra i tifosi rossoblù, armati di striscioni, sciarpe e vecchie bandane "Sconvolts", vorrebbe assistere.

Gli amaranto continuano l'assalto lanciando in campo Enyinaia, che subito dopo spreca il gol della vittoria definitiva mandando troppo in alto una palla calciata al volo. Ai rossoblù servono ancora alcuni minuti e una sostituzione. Ventura schiera in campo Cammarata che dopo essere arrivato in area

e aver dribblato un avversario si trova a porta vuota ma sbaglia la conclusione, guadagnandosi qualche fischio. Nessun problema perché la sorte della formazione sarda ci pensa l'uruguaiano Nelson Abeijron. Si pareggia, e la curva rossoblù può esultare.

Parte anche qualche contestazione per la società che voleva licenziare il goleador. È però anche la fine delle emozioni. La formazione di Roberto Donadoni resta più a centrocampo in attesa del fischio finale. Il Cagliari, nonostante le sollecitazioni degli Ultras,

richiamati all'ordine con un appello dalla società, dopo le vicende di cronaca nera che hanno accompagnato formazione e giocatori, non ha troppo coraggio, e soprattutto non riesce a guadagnare l'area avversaria. E in effetti l'ultimo slancio è quello di Severino che al settantesimo cerca di sfondare la difesa rossoblù. Il tiro è troppo alto.

Ed è anche l'ultima azione che lascia con il fiato sospeso prima di una melina che accompagna i giocatori alla conclusione. Uno a uno, e un punto a testa. Proprio come settant'anni fa.

a Castelnovo

Pari in Garfagnana La Fiorentina rallenta

DALL'INVIATO

Francesco Sangermano

LUCCA Riganò non segna e la Fiorentina non vince. Di Livio è su un letto d'ospedale dopo l'operazione al crociato del ginocchio destro e i viola difettano in personalità. Il derby col Castelnovo finisce così 0-0, con tanti falli, poche emozioni e un sospiro di sollievo in casa glielata. Perché il Rimini, in casa, non va oltre l'1-1 col Savona. Ma la coppia di testa da oggi dovrà guardarsi alle spalle dato che il Grosseto, vincendo ancora, si è portato a -3.

Castelnovo-Fiorentina è sfida che, per i padroni di casa, ha il sapore della storia. Lo dice a caratteri cubitali uno striscione in tribuna, lo ripete il giornale distribuito all'ingresso. Si gioca al Porta Elisa di Lucca, perché il Comune di Castelnovo, paesino nel cuore della Garfagnana, è troppo piccolo per contenere tutti: solo da Firenze arrivano in 6mila. In molti usano il treno e a Santa Maria Novella c'è la prima brutta sorpresa di giornata. Il convoglio glielata incrocia quello dei laziali diretti a Verona. Insculti, tifoserie a contatto, botte, danni in stazione. Duecento glielati e un centinaio di romani vengono identificati e rilasciati, sei agenti rimangono feriti.

La partita della storia, si diceva. Perché Castelnovo è una società "familiare" (i fratelli Giovannini come direttore generale e team manager), che si arrangerà: una vecchia casa di paese convertita in foresteria e alcuni allenamenti settimanali svolti da mister Lodi nella Piana di Lucca o nel pisano per agevolare gli spostamenti dei giocatori che lavorano, solo per dire. Di fronte, invece, c'è Firenze, il capoluogo, e la Fiorentina-Fiorentina, ovvero un pezzo di storia del calcio. Tanto basta perché sia la partita della vita. Appuntamento che i gialloblù onorano alla grande, costringendo i viola al terzo stop in altrettanti confronti stagionali e rimandandoli a Firenze con la sensazione di un punto guadagnato. Perché se da un lato Cavasin recrimina con l'arbitro («ci ha negato tre rigori sacrosanti»), dall'altro la partita racconta di un Castelnovo messo ottimamente in campo, col trio difensivo Coppola-Macelloni-Cipolli capace di mandare in bianco Riganò per la prima volta dopo nove domeniche consecutive. La Fiorentina si scopre pericolosa soltanto tra il 10' e il 12' con Maspero e con un paio di mischie in area. Poi tanto Castelnovo, con Ivan che nel secondo tempo è bravo su un sinistro di Garfagnini e super su un colpo di testa di Rossi. La domenica viola finisce ancora peggio col secondo giallo a Riganò. Domenica, contro l'Imolese, oltre al Capitano non ci sarà neppure lui.

L'Atletico di Albertini affossa il Barcellona



L'esultanza di Demetrio Albertini e dei suoi compagni di squadra dell'Atletico Madrid che sabato scorso ha avuto ragione di un Barcellona sempre più in crisi e che attende i frutti del cambio di allenatore avvenuto sulla panchina catalana. Nel confronto contro i madrileni il Barcellona si presentava senza Van Gaal, appena licenziato, e subiva il gioco dell'Atletico tanto

da meritare un secco tre a zero. Ora il Barcellona si trova al quattordicesimo posto in classifica, mentre la nuova squadra dell'ex milanista Albertini viaggia a ridosso della zona Uefa. Albertini, da parte sua, ha avuto il merito di segnare il gol del pareggio all'ultimo minuto nel derby contro i cugini del Real, guadagnandosi ulteriormente l'affetto dei tifosi.

Al via la stagione del ciclismo Kirsipuu vince a Donoratico il Gran Premio degli Etruschi

DONORATICO (LI) Si apre sotto il segno di Jan Kirsipuu la stagione italiana di ciclismo. Il corridore estone della AG2R Prevoyance ha vinto ieri il Gran Premio degli Etruschi, giunto all'ottava edizione e per la prima volta gratificato dall'inserimento nel calendario dell'Unione ciclistica internazionale (Uci). Kirsipuu, 33 anni suonati, è abituato a raggiungere il successo nelle prime corse della stagione, ma non c'era mai riuscito così presto.

Sulle strade della Toscana, la gara è stata animata da una fuga al sessantesimo chilometro sulla salita di Montescudaio, guidata dal giovane Passuello della Quick Step-Davitamon, accompagnato nel suo tentativo da una decina di corridori. Il vantaggio del drappello ha raggiunto un vantaggio massimo di 3 minuti al 121° chilometro di corsa, quando all'arrivo di Donoratico ne mancavano ancora 71.

Il gruppo è quindi riuscito progressivamente a recuperare, secondo dopo secondo. E nel finale, immancabilmente, ha raggiunto i fuggitivi.

A questo punto sono scattati in quattro, tra cui Francesco Casagrande e Paolo Bettini. Un breve tentativo di allungo, perché da dietro non lasciavano spazio. Così, poco prima del traguardo, il gruppo si è ricompattato.

Allo sprint Kirsipuu ha avuto ragione dell'americano della Sidermec-Saunier Fred Rodriguez e dell'austriaco della Fakta, Riebenbauer. Quarto Bettini (anche lui Quick Step-Davitamon), premiato in settimana con gli azzurri dei Mondiali di Zolder dal presidente Ciampi e all'esordio stagionale, è soddisfatto della sua prova.

«Ho visto che a mano che il ritmo aumentava, le mie sensazioni miglioravano - ha detto "il grillo" - Le gambe cominciano a girare, ma siamo solo all'inizio. Peccato comunque per la volata; ai 500 metri per colpa di una sbandata ho perso Luca Paolini al quale stava tirando la volata».

Sport & Libri

Viaggi dell'anima e intorno al mondo

Roberto Carnero

Avventure al Polo
Emilio Salgari
Oscar Mondadori
3 voll., euro 16,00

Viaggi ai Poli in nave, in bicicletta, in sottomarino e in automobile. Questi i fantasiosi scenari e le incredibili avventure narrate da Emilio Salgari (1862-1911), di cui Mondadori manda nuovamente in libreria tre romanzi dimenticati. Si tratta di un'opportuna riscoperta di questo autore che amava immaginare situazioni avveniristiche per i tempi in cui scriveva. È il gusto di trame mozartiane, complicate da imprevisti e colpi di scena, con un'abilità affabulatoria che non ha pari in nessun altro autore della nostra letteratura.

Sono raccolti in un cofanetto - per la cura di Vittorio Sarti, con introduzione di Silvino Gonzato e le illustrazioni delle edizioni originali, rispettivamente di Giuseppe Garibaldi, Bruno, Giuseppe Gamba e Gennaro D'Amato - tre romanzi da tempo introvabili: Al Polo Australe in velocipede (1895); Al Polo Nord (1898);

Una sfida al Polo (1909). Il primo testo parte da una scommessa tra un inglese e un americano sul modo più idoneo di raggiungere il Polo Sud. L'inglese, nel rispetto della tradizione, tenterà l'impresa per mare con una nave. L'americano sceglierà invece un mezzo innovativo: un particolare tipo di velocipede alimentato a petrolio, scelta che determinerà la vittoria. Ma la fantasia salgariana non galoppava a briglia sciolta. Proprio l'anno in cui scrisse il libro il veronese Raffaele Gatti aveva percorso in bicicletta ben 8000 chilometri, dall'Italia al circolo polare artico. E lo stesso anno veniva annunciata la prima applicazione di un motore a

una bicicletta, su iniziativa di un ingegnere bavarese.

Del tutto letterari, invece, i riferimenti del secondo romanzo, perché nel 1898 l'unico sommergibile ad essersi inabissato con successo tra i fondali marini era ancora il Nautilus, in Ventimila leghe sotto i mari di Jules Verne. Ed è un fantascientifico sottomarino, il Taimyr, comandato da un misterioso capitano di nome Nikirka, il protagonista di uno straordinario viaggio subacqueo alla conquista del Polo Nord.

La conquista di una ricca ereditiera americana, infine, è la posta in gioco che determina le vicende dell'ultimo testo. Due spasimanti, l'uno

statunitense e l'altro canadese, decidono di sfidarsi alla conquista del polo Nord in automobile. Anche qui le avventure si sprecano, tra iceberg e orsi bianchi, a bordo di auto che sembrano indistruttibili. E anche qui il piacere della lettura è dato, oltre che dal movimento della trama, dalle dettagliate descrizioni ambientali, della fauna e della flora, degli usi e costumi delle popolazioni locali. Il tutto presentato come notizie fresche, basate sulle esperienze di viaggio dell'autore.

Perché Salgari e i suoi editori avevano tutto l'interesse ad alimentare il mito dell'esploratore, del viaggiatore spericolato. Ma lui, respinto in

gioventù per scarso profitto all'Istituto nautico a cui si era iscritto ottenere il brevetto di capitano di lungo corso, in realtà non si era mai mosso dal nord Italia. Le sue informazioni erano tutte di seconda mano, raccolte sui libri e sui periodici di viaggio, di cui era assiduo lettore. Eppure a leggere i suoi libri non si direbbe, tanta è l'immediatezza delle pagine. Sono i miracoli della letteratura.

La tenda rossa
Umberto Nobile
Oscar Mondadori
pagine 426, euro 8,80

Tutto vero è invece il contenuto delle "Memorie di neve e di fuoco" di

Umberto Nobile, geniale costruttore e pilota di dirigibili, che in questo libro, pubblicato per la prima volta nel 1969 e ora riproposto in edizione tascabile, racconta la propria vita. Dall'infanzia in Irpinia alle sfide della giovinezza, alla brillante carriera che lo porterà a alla direzione dello Stabilimento militare di costruzioni aeronautiche, fino alle due celebri spedizioni polari, del 1926 e del 1928, a bordo delle aeronavi "Norveg" e "Italia", simili a mostri giganteschi, narrate come in presa diretta dalla voce del protagonista, con le fatiche, i rischi, le emozioni, le gioie e le sconfitte.

Il fallimento dell'ultima spedizione

ne, quella con il dirigibile "Italia", gli costerà l'accusa di aver sbagliato una manovra e di aver così condotto l'equipaggio alla catastrofe. In verità a sbagliare era stato il meteorologo Malmgren, il quale non aveva affatto previsto la bufera infernale che durò ben trenta ore, portando l'aeronave a un terribile schianto al suolo. Per l'ostilità di Italo Balbo, quadrumviro della marcia su Roma e comandante delle due trasvolate atlantiche, invidioso dei successi di Nobile, quest'ultimo verrà poi accusato di codardia, per il fatto di aver abbandonato per primo il luogo del disastro, in realtà per essere in grado di coordinare meglio i soccorsi. Al ritorno in Italia Mussolini, che prima lo aveva osannato come eroe nazionale, gli chiede di ritirarsi. Nobile, che peraltro non aveva mai nutrito simpatia per il regime fascista, non vuole "lasciare andare", e in questo modo si mette contro tutto il potere dittatoriale. Abbandonerà l'Italia, e solo nel dopoguerra potrà ottenere il meritato riscatto.